

Tragedia a Milano: muore mentre dorme un neonato di quattro mesi, figlio di una coppia di peruviani

## Soffoca nel sonno sotto il corpo della madre

**MILANO** Ancora una tragedia, ancora vittima un bimbo di pochi mesi, probabilmente solo una terribile fatalità o una terribile disattenzione. Un neonato di quattro mesi, figlio di immigrati peruviani, è morto nel letto in cui dormiva. Gli era accanto la mamma. Ed è stata proprio la madre ad ucciderlo, soffocandolo con il suo corpo. La donna si era addormentata, girandosi nel letto non si era resa di schiacciare il figlio, fino a soffocarlo, fino alla morte per asfissia. Non si è accorta di nulla, non si era conto della tragedia che stava vivendo.

A dare l'allarme è stata infatti una amica della donna, la proprietaria dell'appartamento popolare in un palazzo di via Bari 24, un palazzo del quartiere Barona, periferia sud di Milano. L'amica, che aveva dato occasionale ospitalità a madre e figlioletto, ieri mattina, al risveglio, non aveva sentito nessun rumore.

Ha raccontato poi ai carabinieri di avere atteso ancora e poi di essersi

insospettita. Per questo era entrata in camera e si era trovata di fronte alla scena della tragedia, aveva infine scoperto quanto era avvenuto: la madre ancora addormentata e il neonato oppresso dal corpo della donna e ormai agonizzante. La donna ha chiamato subito il 118 e gli operatori sono arrivati rapidamente. Ma non c'era più nulla da fare, malgrado i tentativi di rianimazione condotti dai medici: il neonato era ormai cadavere.

La madre, involontaria omicida, come il padre del bimbo, è peruviana. Madre e padre erano immigrati in Italia una decina di anni fa. Una storia comune a tanti loro connazionali, che avevano trovato nel nostro paese opportunità di lavoro e di vita, insieme con un permesso di soggiorno. Lei adesso ha ventisette anni e fa la casalinga, lui, trentenne, ha un lavoro regolare: è operaio in una ditta per la messa in posa di ponteggi.

L'epilogo di questa storia si è rea-

lizzato in pochi minuti: dopo l'allarme della titolare dell'appartamento, lei pure peruviana, gli operatori del 118 sono arrivati nell'appartamento di via Bari 24 poco prima delle nove di ieri mattina. Hanno tentato inutilmente di risvegliare il bimbo. Niente da fare. Era ormai morto.

La madre, Mara Ester, era in una condizione di totale confusione, non sapeva come rispondere, non sapeva spiegare, balbettava parole senza senso, si reggeva a mala pena in piedi. È stata accompagnata al Policlinico per le prime cure, in stato di choc e con probabili scompensi cardiaci. Vi è il sospetto, confermato da più fonti, che, prima di addormentarsi, avesse bevuto qualcosa di forte, che non aveva saputo tollerare, che aveva determinato una condizione di profondo malessere. Probabilmente è solo una tragedia dovuta alla sfortuna unita alla negligenza. La Procura di Milano ha disposto l'autopsia sul corpo del neonato peruviano.

Una coppia di Rimini aveva rapito il bambino che volevano togliergli. Si sono schiantati per evitare il posto di blocco

## In fuga con il figlio, muoiono in un incidente

**ANCONA** La loro fuga è finita a Senigallia, lungo la strada Statale 16 Adriatica, l'auto cappottata per evitare un posto di blocco. Scappavano dall'ospedale, dopo un blitz nel reparto pediatria dove era stato ricoverato il figlio, un bambino di tre mesi finito otto giorni fa all'ospedale di Rimini dopo una segnalazione fatta agli assistenti sociali. Avevano saputo che il giudice gli avrebbe tolto la patria potestà.

Così F.L., 26 anni e il marito avevano deciso di rapirlo. La fuga è finita a un posto di blocco. Nessuno aveva cercato di fermarli, solo scappavano e temevano di essere riconosciuti. Così hanno premuto sull'acceleratore e l'auto non ha tenuto più la strada. Si è cappottata più volte, è rimasto illeso solo il bambino.

Una storia ancora poco chia-

ra per gli inquirenti, anche perché la coppia aveva altri due figli, uno dei quali era stato dato in adozione e uno in affido. Ci è voluta un'intera giornata per ricostruire la dinamica e la storia, tragica, dell'incidente avvenuto la notte scorsa intorno alle 3 e costato la vita a una giovane madre.

Il piano era perfetto. Avevano aspettato che l'infermiera di turno la si allontanasse chiamata in un'altra stanza per lavoro, e poi il giovane padre ha preso in braccio il bambino ed ha lasciato di corsa l'ospedale, seguito dalla madre del piccolo a cui era acconsentito di rimanere in reparto.

L'infermiera, quando ha notato, verso le 2, che non c'era più ne il bimbo e neppure la madre, ha avvisato il 113.

Nessuno si era accorto che i due giovani pugliesi avevano in-

tenzione di fuggire con il bambino che era stato ricoverato otto giorni fa dopo la segnalazione di un cittadino che aveva notato la coppia con il neonato in stazione.

Un bambino che sarebbe stato in uno stato di trascuratezza e con problemi di nutrizione così evidenti da consigliare alla responsabile dei servizi sociali della Ausl di Rimini, Alma Bertozzi, di firmare un provvedimento in cui si vietava ai sanitari di riconsegnare il bimbo ai genitori.

Un provvedimento, che può essere adottato solo se ritiene a grave rischio la salute del bambino, preso in attesa del pronunciamento del Tribunale dei minori di Brindisi.

Secondo gli accertamenti fatti dalla polizia stradale di Senigallia, la coppia, diretta probabilmente in Puglia, alla vista del-

le luci blu del posto di blocco, si è impaurita e ha tentato la fuga, anche perché C.P. non ha la patente. Nella corsa, però, la vettura si è ribaltata e la giovane ha riportato lesioni che ne hanno causato la morte durante il trasporto all'ospedale.

Dopo gli accertamenti, C.P. è stato segnalato in stato di libertà - essendo trascorsa la flagranza - per furto d'auto.

Nè la polizia ha potuto contestargli alcunché riguardo al prelievo del bambino dal nosocomio riminese, non sussistendo infatti reato, in quanto il provvedimento del tribunale dei minori di Brindisi - che affida il bimbo all'ospedale - al momento del prelievo del neonato non era ancora stato notificato, nè a lui nè alla madre.

Il piccolo, ora, è ricoverato nell'ospedale di Senigallia.

# Taormina, è scontro Castelli Csm

Il ministro della giustizia: per me il caso è chiuso. Verde: sottovaluta la gravità dei comportamenti

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Carlo Taormina? «Un caso chiuso», risponde il ministro della Giustizia Roberto Castelli, con grande fretta di lasciarsi alle spalle le grane. Il giorno dopo che la promessa di ritirarsi dalle «cause inopportune» ha perso ogni velo, la posizione del governo resta ancorata al tenue pentimento del sottosegretario. Certo, una parte di lui giovedì scorso, prometteva, e l'altra aveva già violato la promessa, tornando in tribunale, il giorno stesso, con la scorta ministeriale, a difendere il boss Francesco Prudentino. Lo scandalo è sotto gli occhi di tutti, ma il governo per il rappresentante più astuto del partito degli avvocati azzurri è disposto a chiudere un occhio. L'arbitro Roberto Castelli non ha visto nulla di rilevante e nulla ha da dire. Nessuna ammonizione. Taormina resta ancora in corsa. Anche se l'azione scorretta è stata passata al rallentatore.

La strategia è chiara: coprire, minimizzare, archiviare. «Che qualche giornale, come dicono a Lecco, meni il torrone», dice allora il ministro, «che continui a ridestare la questione fa parte del gioco». E tenta così di degradare un grave «problema politico-istituzionale» a trama da feuilleton.

Per fortuna, la questione Taormina continua ad appassionare non solo i lettori di romanzi d'appendice, ma anche membri autorevoli del Consiglio superiore della magistratura, che proprio ieri Castelli ha incontrato durante il congresso dei vertici degli uffici giudiziari italiani.

«Anche Paperone si indignerebbe se zio Paperone si mettesse a difendere la banda Bassotti», si lascia andare, al termine dei lavori congressuali, Gianni Di Cagno, membro del Consiglio superiore della magistratura. «Mi sembra che Castelli sottovaluti la gravità dei comportamenti tenuti dal sottosegretario Taormina», chiarisce. E non è l'unico dei consiglieri ad avere sul caso un giudizio più severo del mi-

Non si placa la polemica sul sottosegretario all'Interno che difende i mafiosi



L'avvocato Carlo Taormina, sottosegretario agli Interni

nistro leghista.

«Personalmente mi sarei autosospeso dall'albo», dice lo stesso vicepresidente Carlo Verde. «È un problema di carattere politico-istituzionale», si affretta a precisare, «che non spetta certo al Csm dover risolvere». Però poi ricorda quando «come vicepresidente mi sono dovuto cancellare dall'albo degli avvocati. Certo, era previsto dalla legge. Tuttavia non sempre è necessaria una legge per imporre un comportamento. È un problema di sensibilità

## la foto Code e afa E sulle vacanze arriva la pioggia

**ROMA** Ancora code e traffico intenso sulle strade delle vacanze, ma la situazione va normalizzandosi. Le situazioni più critiche si registrano sulla A9 Lainate-Como Chiasso, con 5 km di coda in entrata alla barriera di Como Grandate (e code a tratti verso la Svizzera tra lo svincolo di Como Monte Olimpino e Chiasso) e 4 km di coda sulla A12 Livorno-Rosignano alla barriera di Rosignano in direzione Grosseto. Traffico sostenuto anche sulla A1 Bologna-Roma nel tratto tra Barberino e Firenze Certosa verso la capitale.

Da oggi al Nord arriverà il maltempo e, per chi ancora si deve mettere in viaggio, è d'obbligo l'ombrello in valigia. Una perturbazione che interesserà anche la Valle d'Aosta, regione dove è in vacanza Papa Giovanni Paolo II. Tutto esaurito per questo terzo week-end di luglio. Dieci milioni gli italiani stimati in giro per l'Italia. Le spiagge sono affollate, gli alberghi pieni; in particolare, quelli a tariffe più popolari.



istituzionale».

Forse lo stesso debole senso dello stato che spinge i membri del governo a lanciare nonostante tutto un ciambella di salvataggio al sottosegretario che non cessa di dare scandalo, non cessa di infastidire e di creare problemi, però resta sempre lì, sempre in corsa per incarichi di primo piano. Perché se il caso conflitto d'interessi è - sarebbe - chiuso, la partita per diventare responsabile della Pubblica sicurezza, con delega sui pentiti è ancora aper-

ta.

Anche se il trucco, ormai, è svelato. Su un lato della carta c'è la figura istituzionale, il sottosegretario, che aspira a gestire i pentiti. Sull'altro lato, invece, la figura togata, che i pentiti, per mestiere, li combatte e li scredita agli occhi dei giudici.

Chi crederebbe alla parola di un uomo di stato che prima si sfilia la toga e recita la parte del pentito, come vogliono i suoi compagni di governo, e poi rimette la toga, e

contro il pentito di turno gioca la sua interminabile partita d'avvocato difensore di boss e contrabbandieri?

Eppure alcune voci ancora dicono che potrebbe essere lui e non il suo rivale Alfredo Mantovano, di An, il responsabile della Pubblica sicurezza con delega sui pentiti. «Voci molto molto preoccupanti per chi ha a cuore una decisa e limpida lotta alla mafia», commenta Dalla Chiesa che vedrebbe in Mantovano un candidato ben più affidabile.

«O forse sui pentiti si intende giocare una partita inconfessabile?», si domanda il senatore della Margherita, membro della Commissione Giustizia del Senato.

Insomma, nonostante quello che dice il ministro Castelli, Taormina è ancora nell'occhio del ciclone. E non è solo un caso giornalistico, il problema istituzionale resta aperto. Gianfranco Agliarulo, senatore dei Comunisti italiani, ha chiesto un intervento chiarificatore del presidente Carlo Azeglio Ciampi.

## Bari, la polizia presidia la città vecchia

**BARI** Dopo l'omicidio del ragazzo di 16 anni rimasto casualmente coinvolto in un agguato nella guerra tra clan a Bari, la città vecchia è presidiata dalle forze dell'ordine. Del resto da mesi i clan Capriati e Strisciuglio si confrontano armi alla mano: l'agguato in cui è rimasto ucciso Michele, 16 anni, aveva probabilmente come obiettivo Giuseppe De Felice, detto Pinuccio, napoletano, ed una sua guardia del corpo. Entrambi abitano nella città vecchia, a pochi metri dal luogo dove il ragazzo è stato raggiunto da uno dei proiettili. L'agguato potrebbe essere collegato all'uccisione di Francesco Capriati, il nipote 24enne del boss Tonino, assassinato due settimane fa in una pescheria in pieno centro. Forse tornando a casa Michele, che aveva telefonato alla madre preannunciando il suo arrivo, ha incontrato il killer, forse li ha riconosciuti, oppure vedendoli armati è fuggito: di certo il gruppo di fuoco ha sparato, uccidendolo. D'altra parte la guerra vera e propria tra i clan al momento dominanti nel capoluogo sembra coincidere con la scarcerazione di Pinuccio, napoletano, un tempo ritenuto uomo del clan Capriati e successivamente passato agli Strisciuglio.

Il sedicenne rimasto ucciso nell'ambito della guerra tra clan di Bari vecchia è stato colpito con un proiettile entrato dalla nuca e fuoriuscito dalla zona parietale, vicino alla fronte. Lo ha accertato il medico legale dell'Università di Bari, prof. Francesco Vinci, al termine dell'autopsia.

Il medico ha accertato che il giovane è stato colpito alle spalle con un proiettile sparato dal basso verso l'alto, traiettoria che sarebbe compatibile con la ricostruzione dell'accaduto ipotizzata dai carabinieri. Secondo tale ricostruzione, il minore era alla vista dei killer si sarebbe gettato sull'asfalto per sfuggire ai proiettili: sarebbe quindi stato colpito alla nuca e il colpo sarebbe fuoriuscito dalla zona parietale.

L'iniziativa di Veltroni per dare sostegno alle famiglie: ognuno potrà scegliere operatori dalle associazioni no profit e chiedere assistenza a casa

## Asili stracolmi? A Roma arriva la tata comunale

Adriana Comaschi

**ROMA** Se il bambino non può andare all'asilo nido - perché non ce ne sono abbastanza - l'asilo va dal bambino. È la soluzione trovata dal comune di Roma, per risolvere il problema delle migliaia di piccolissimi in lista d'attesa per un posto nei nidi. Da settembre, le loro famiglie potranno farli seguire da operatrici/ori di associazioni profit e non profit, a casa propria, con orari concordati a seconda delle esigenze. Le imprese chiamate a fornire il personale qualificato verranno scelte tramite un bando pubblico predisposto dal Comune, le spese sostenute dai cittadini

verranno in parte rimborsate dal Municipio, in base alle ore di servizio utilizzate e al proprio reddito. Unica condizione: dichiararsi disponibili a mettersi «in relazione» con altre famiglie, formando piccoli gruppi di bambini. E magari offrire la propria abitazione come spazio in cui creare un nido «a domicilio».

L'iniziativa è stata presentata dal sindaco Walter Veltroni: «Si tratta di una forma di sostegno alle famiglie, ma anche di intervento sociale: prevediamo di sistemare subito, in questo modo, 600 bambini tra quelli in lista d'attesa, e di dare allo stesso tempo lavoro a centinaia di ragazzi e ragazze già in possesso della qualifica di opera-

tore, che non troverebbero spazio nei nidi esistenti». Il piano di intervento per l'infanzia voluto dal sindaco prevede altri tre punti, parte di un progetto, approvato venerdì in consiglio comunale e studiato per sistemare nel giro di pochi mesi quasi millecinquecento bambini, sul totale dei cinquemila ora iscritti alle liste d'attesa. Un progetto innovativo anche per quel che riguarda i costi: la spesa complessiva sarà compresa tra gli otto e i nove miliardi per 1498 bambini. Un risparmio notevole, se si pensa che attualmente per gli 8 mila bambini ospiti dei nidi della capitale, il Comune registra una spesa di 196 miliardi.

Ma soprattutto un progetto che

cerca di contrastare una tendenza ancora molto diffusa, quella di invitare a gran voce le famiglie a creare per combattere l'effetto «natalità zero», salvo poi fare poco o niente per sostenere in modo concreto chi deve dividersi tra lavoro e bambini, una sfida quasi impossibile nei primi anni di vita dei piccoli senza nonni o parenti «salvagente» alle spalle. Con eccezioni che a volte sembrano complicare più che alleggerire la situazione delle famiglie: come a Milano, dove l'esclusione ogni anno di un migliaio di bimbi è stata affrontata con un aumento delle iscrizioni ai nidi pubblici, senza però accrescere il numero delle strutture o del personale, spingendo «implicitamen-

te» i genitori a optare per gli asili privati.

Oltre al servizio integrativo a domicilio, l'assessorato all'infanzia ha previsto la realizzazione di spazi gioco, utilizzando le ludoteche già convenzionate con il Comune, negli orari lasciati liberi dalla normale attività. Qui bambini tra i 18 e i 36 mesi potranno essere seguiti da personale qualificato, un «escamotage» con cui si prevede di poter accogliere altri 300 tra i bambini in lista d'attesa. Il terzo intervento, operativo come i primi due a partire da settembre, comprende un nuovo bando per la creazione di micronidi, che andranno ad accogliere circa duecento bambini tra i 12 e i 36 mesi. Sono

invece 380 quelli, tra i 24 e i 36 mesi, che si stima di poter coinvolgere con «un ponte verso la scuola», progetto sperimentale pensato dall'assessorato alle politiche scolastiche per creare un percorso educativo omogeneo tra nido e materna, a partire dal gennaio 2002. Più a breve termine, il Comune promuoverà l'apertura di nidi presso aziende, Ministeri o Enti pubblici, con l'obiettivo di assegnare la metà dei posti disponibili a bambini del territorio.

Un modo nuovo, insomma, di guardare alle esigenze delle famiglie: innanzitutto realizzando un decentramento «che arriva nelle case dei cittadini» - ha spiegato l'assessore all'infanzia, Pamela Pantano - e che allo stesso tem-

po salvaguarda l'elemento di socializzazione proprio degli asili nido veri e propri». Con il progetto «famiglie in relazione», insomma, il Comune intende anche «ricreare un senso di appartenenza alla comunità, favorendo i rapporti tra diverse famiglie e tra queste e gli operatori che seguiranno i piccoli», dato che i genitori potranno scegliere l'associazione a cui affidare i bambini (tra quelle disponibili) e la persona a cui affidare i propri figli. Tra le famiglie finora contattate, però, solo il 50 per cento ha detto «sì» per quel che riguarda la disponibilità della propria abitazione; ma dal Comune sperano che sempre più romani collaborino «a creare una nuova abitudine».